

VOGLIA DI PARTITINI

LA NEFASTA NOSTALGIA DEL PROPORZIONALE

di MASSIMO TEODORI

Una talpa sta scavando sotto i nostri piedi: è la nostalgia del come erano belli i vecchi partiti e partitini e quanto era comodo il sistema elettorale proporzionale che permetteva a una assortita varietà di gruppi politici di essere presenti nelle assemblee elettive, dalla circoscrizione al Parlamento, indipendentemente dalle proposte politiche, purché ognuno sapesse organizzarsi ai margini del potere. La nostalgia non ha colore; anzi è multicolore perché il suo Dna si ritrova a destra come a sinistra, alle estreme come al centro, anzi soprattutto al centro.

Il partitino che può partecipare da solo alle elezioni ed avere i suoi eletti piace a tanti. Piace a Bertinotti e Cossutta, ovviamente con la precisazione che la rappresentanza deve essere garantita solo alle forze politiche che superano una certa (la propria) soglia. Piace a molti orfani della grande Dc, poco importa che siano collocati di qua o di là: per Marini sarebbe la manna perché permetterebbe ai Popolari di ricercare le più varieguate alleanze, mentre a Mastella e Casini consentirebbe fantasiosi giri di valzer per meglio occupare posti a destra e a manca.

Ma la voglia di proporzionale è così profonda che attecchisce un po' ovunque. Ai verdi di Manconi darebbe l'occasione di cristallizzare un partitino del 2-3%; per i liberali, i repubblicani e i socialisti sarebbe il giusto risarcimento per l'eliminazione dalla scena politica e permetterebbe loro di ricostituire dei movimentini che potrebbero collocarsi lungo tutto l'arco politico, pur restando fedeli alle rispettive tradizioni. Perfino alla rivoluzionaria Lega piace la proporzionale per meglio salvaguardare la rappresentanza dell'insediamento settentrionale.

Nei confronti delle grandi manovre al centro che vedono protagonisti Cossiga, Martinazzoli, De Mita e D'Aiuto, non si capisce se in reciproco accordo o in interna concorrenza, si possono dare diverse ed opposte valutazioni. Si può ritenere più o meno inevitabile che dei leader marginali nell'attuale bipolarismo malformato siano insoddisfatti e che di conseguenza si attivino per mutarlo. Si può comprendere

l'ansia di rinascita di nobili tradizioni politiche quali quelle laico-liberali e socialiste-riformiste che sono state spazzate via non perché hanno fallito ma a forza di criminalizzazioni giudiziarie. Si possono ritenere queste iniziative più o meno utili ai fini della formazione di uno schieramento liberale contrapposto alle sinistre. Una cosa però ci sembra decisamente anacronistica e funesta per l'Italia, per il suo governo e per il funzionamento della democrazia: che si voglia ritornare a un passato affollato da una miriade di partitini che potrebbero sopravvivere in base alla proporzionale di cui chiedono la restaurazione solo in forza di interessi particolarissimi.

Non si può dimenticare che il nodo storico della democrazia italiana è se il potere deve risiedere nelle istituzioni sotto il controllo democratico, oppure se deve tornare nelle mani dei partiti e dei gruppi oligarchici che li controllano, come è accaduto negli ultimi settant'anni, dal fascismo alla prima Repubblica. È proprio il primato delle istituzioni sui partiti che separa un regime liberale da uno che non lo è. È sì vero che anche oggi la situazione è tutt'altro che rosea, data la massiccia occupazione del potere da parte dell'Ulivo e della Quercia, ma il fenomeno è accentuato dall'incompiuta trasformazione istituzionale. Resta tuttavia in piedi la speranza che l'embrione di bipolarismo, prodotto da un pessimo e parziale sistema elettorale, possa assicurare prima o poi un ricambio di schieramenti al potere e un'alternanza di gruppi dirigenti.

Se, al contrario, non si dovesse procedere sulla strada della democrazia maggioritaria introducendo, da una parte, meccanismi di selezione dei candidati affidati ai cittadini piuttosto che ai partiti e, dall'altra, l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, allora ogni speranza verrebbe a cadere e la via del ritorno al passato sarebbe definitivamente imboccata. La rinascita di tanti partitini legata alla proporzionale risulterebbe nefasta perché riconsegnerebbe il Paese al trasformismo ed a un famelico ceto partitico parassitario che non potrebbe fare altro che espandersi e moltiplicarsi alle spalle dei cittadini, degli interessi generali e del buongoverno.

Il Giornale
20/9/1997

P8C